

professore associato, Dipartimento di filosofia,
Università di Firenze



Verità e «prospettivismo»

La ragionevole efficacia dell'integrazione
di prospettive nella scienza

Di verità in relazione alla scienza si può discutere in molti modi, ma una domanda centrale è: le teorie scientifiche di successo ci offrono un resoconto veritiero della realtà? Ci si chiede, in sostanza, se la rappresentazione che le teorie ci danno del mondo (cioè la sua «immagine scientifica») corrisponda a come il mondo è fatto davvero.

La questione è molto discussa nella filosofia della scienza, dato che mette in gioco sia la natura e i limiti della conoscenza scientifica, sia il valore e lo scopo che le vengono attribuiti. Le posizioni al riguardo sono diverse, con oscillazioni che vanno da un puro strumentalismo, secondo cui le teorie non sono considerate né vere né false perché semplici strumenti per ordinare e prevedere i fenomeni, a un convinto realismo, che non solo s'impegna sulla verità delle teorie di successo, ma identifica nel carattere veritiero delle teorie la migliore spiegazione del loro successo. Tra questi due estremi si collocano posizioni di vario tipo, a seconda del rilievo dato alla nozione di verità nella scienza e della funzione che le viene attribuita.

Antirealismo e relativismo

Ultimamente, tra queste posizioni intermedie sta suscitando particolare interesse una nuova forma di «prospettivismo», che prende il nome di «realismo prospettico». L'idea di base del prospettivismo in generale – non nuova di per sé – è che non ci sia una verità sul mondo unica e indipendente dall'attività umana: nel considerare la conoscenza scientifica e il suo valore di verità non si può prescindere dal punto di vista adottato (cioè dalla prospettiva). In altre parole, si riconosce l'importanza del carattere «situato» o dipendente dal contesto della conoscenza scientifica, da un punto di vista storico e da un punto di vista culturale.

Un famoso esempio di prospettivismo è quello sostenuto da Thomas Kuhn: nella sua proposta epistemologica, le prospettive assumono il significato di «paradigmi», da cui di-

pendono interamente le verità scientifiche. Per esempio, per una persona situata in un sistema del mondo (paradigma) tolemaico erano veri enunciati come quelli relativi alla rotazione del Sole attorno alla Terra, che invece non sarebbero più risultati veri per una persona immersa in un sistema del mondo (paradigma) copernicano. Ma il prospettivismo non deve implicare per forza una presa di posizione antirealista, come succede in Kuhn. Per il realismo prospettico, l'apparente «relativizzazione» della verità alle prospettive può essere appunto coniugata con una forma di realismo.

La questione che si pone è come questo possa essere realizzato. In particolare, si tratta d'individuare un criterio per integrare le diverse prospettive in modo fruttuoso, rendendo così la loro inevitabile pluralità una risorsa invece che un problema. Una via può essere quella d'intendere le prospettive come immagini parziali, complementari, da unificare in un'immagine complessiva che diventi sempre più coerente nel corso del progresso scientifico: come nel caso, per esempio, delle prospettive dell'idrodinamica e della meccanica statistica per descrivere le proprietà di un fluido.

Integrazioni difficili

Se e come questo compromesso tra prospettivismo e realismo possa essere raggiunto dipende sensibilmente da che cosa si consideri una «prospettiva scientifica» (è difficile, per esempio, pensare d'integrare visioni del mondo come quelle tolemaica e copernicana in un sistema unitario) e dalle articolazioni che danno alla posizione di realismo prospettico i filosofi della scienza che la difendono.

Tra questi, si distinguono in particolare Ron Giere, Paul Teller, e, soprattutto, Michela Massimi, che sul tema ha ottenuto un importante finanziamento della Comunità Europea con un progetto dal titolo *Perspectival Realism. Science, Knowledge, and Truth from a Human Vantage Point*.